◆ *Ad Asti il sindaco promette un'ordinanza per tutelare la salute dei suoi cittadini*

◆ *I Verdi: «Subito un'etichetta che metta i consumatori in grado di operare una scelta»*

Diossina nel piatto? L'Italia si ribella

Crucianelli (Ds): «Intervenga il governo»

ROMA Tutelare la salute dei cittadini è fra i compiti di un sindaco. E il primo cittadino di Asti ha preso il suo mandato sul serio. Così Luigi Florio è pronto ad emettere un'ordinanza contro la decisione della Commissione veterinaria dell'Unione europa che ha innalzato da 100 a 200 nanogrammi il limite massimo consentito di policlorati bifenili (Pcb, contenenti diossina) negli alimenti. «Se saranno confermati i timori per la salute delle persone - ha detto - valuterò la possibilità di un'ordinanza che vieti nel territorio del mio Comune la commercializzazione degli alimenti in cui la presenza del Pcb superi i limiti di 100 nanogrammi precedentemente stabiliti. Credo che la tutela della salute meriterebbe questa battaglia».

Dal «piccolo» al «grande» la preoccupazione è la stessa. La ministra della Sanità Rosy Bindi pensa infatti ad un Coordinamento fra tutti i ministri della sanità della Ue per tutelare la salute alimentare dei consumatori. «Ci sono state - ha detto Bindi - 285 decisioni comunitarie che hanno avuto impatto sanitario sulla vita dei singoli stati senza un confronto tra le istituzioni sanitarie nazionali». Bindi ha annunciato di aver già avuto sul progetto il consenso di Austria e Finlandia e l'interesse della Germania. «Servono - ha specificato - due riunioni a semestre per fare sistematicamente il punto della situazione». Dal punto di vista normativo, il ministro della sanità ha rivendicato tre obiettivi: competenza primaria del Consiglio dei ministri della sanità su tematiche centrali di carattere sanitario; parere dei ministri della sanità su decisioni sanitarie; «valutazione di impatto», come per l'ambiente, per tutte le attività che hanno un effetto sulla salute. Solo così - ha detto la Bindi - si smetterà di guardare all'Italia come «un'anomalia» per la sua difesa di qualità degli alimenti.

Un'«anomalia» difesa con forza anche da Famiano Crucianelli, della segreteria Ds, che, condividendo le scelte di Bindi, chiede che «il governo intervenga con forza. La questione - spiega - non è quella di una tutela "corporativa" del "made in Italy". Qui sono in gioco diritti generali e fondamentali dei cittadini». «Il fatto è - aggiunge - che non c'è solo la diossina, ma pesanti sono tutte le direttive alimentari Ue: pane, pasta, cioccolato, miele... fino alla grande questione dei cibi transegnici.L'Ue si sta muovendo in una direzione opposta alla modernizzazione, alla sicurezza, ai livelli di qualità dei prodotti. Sta acacdendo qualcosa di scandaloso, che ci parla della subalternità a gruppi di interessi economico-finanziari. Per questo mi auguro l'intervento del governo italiano e auspico anche quello di Prodi: qui non si tratta di alzare la bandiera di questo o quel paese, ma di battersi per i diritti essenziali di tutti».

Infine, mentre la decisione sull'aumento dei limiti di Pcb rischia di far saltare gran parte dell'inchiesta che il procuratore aggiuto di Torino, Raffaele Guariniello sta conducendo dallo scorso giugno sui «polli alla diossina» arriva anche un'altra proposta concreta: Filiberto Zaratti, capogruppo regionale dei Verdi del Lazio propone «una normativa italiana che tuteli i consumatori da eventuali sostanze cancerogene. Eil modo più semplice è un'etichetta dettagliata e chiara che permetta di operare una scelta». La proposta regionale di legge nazionale prevede un' etichettatura che indichi anche l'eventuale presenza di alimenti provenienti da coltivazioni transgeniche.

Forse troveremo le etichette per certificare la provenienza delle carni sui banconi dei supermercati? In basso la protesta dei contadini francesi contro la McDonald's

La guerra degli agricoltori francesi contro Mc Donald's

Dopo l'aumento Usa dei dazi doganali sull'export di Roquefort, difendono i prodotti locali

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES È la guerra, dichiarata e combattuta. Le avanguardie si scontrano già in aperta campagna, il grosso della truppa freme impaziente e i centri del potere politico fibrillano allarmati. Europa e America sono finalmente alla resa dei conti. Epico scontro, non più rinviabile, tra civiltà inconciliabili. Ci si perdoni l'enfasi militaresca, ma s'impone. Anche perché c'è sul serio chi oramai passa a vie di fatto e mena le mani. È la guerra del cibo -hamburger contro roquefort o gorgonzola. Coca-cola contro bordeaux o bardolino. Manzo agli ormoni contro bistecca "charolaise" o chianina. Il conflitto gonfia, e ogni tanto già esplode. Proprio come quel McDonald's di Merksem in Belgio, saltato per aria qualche giorno fa (più di un milione di Euro di danni) per mano di «De Rode Haan», filiale olandese dell'Animal Liberation Front.

La motivazione è alquanto balorda: gli animalisti-terroristi sostengono che McDo e Quick cominciano con il maltrattare i bovini e finiscono con l'essere tra i maggiori produttori di immondizie della catena alimentare. Vanno quindi puniti e scoraggiati. Ne hanno già «puniti» quindici, di ristoranti americani. E altri, c'è da giurare, seguiranno.

Più concreta e priva di fumosi moralismi è la guerriglia ingaggiata quest'estate dagli agricoltori del sud-ovest francese. Non agiscono nottetempo ma in pieno giorno e a viso scoperto. Come nell'amena località di Millau, il 12 agosto scorso. Sono venuti a decine al cantiere dove si stava costruendo un nuovo McDo. L'hanno demolito, anzi smontato. Hanno caricato tutto sulle loro camionette (non pick-up, ma proprio camionette) e via in campagna. Erano tutti produttori di latte di capra. Erano - e sono - inviperiti per l'aumento del 100 per cento deciso dagli Stati Uniti sull'export di Roquefort, il formaggio blu che sta alla Francia come il gorgonzola sta all'Italia.

Il Roquefort va fabbricato e invecchiato sul posto, prima di esser pronto alla grande distribuzione. È un prodotto tipico del «terroir», figlio di un territorio e di un «savoir faire» precisi.

E qui si innesta il tremendo potenziale bellico degli agricoltori. Non combattono gli americani - così sostengono a gran voce - per mero interesse commerciale, ma perché il roquefort è più buono di tutti i formaggi industriali che si fabbricano oltreoceano. Agitano la bandiera del (buon) gusto, insomma della cultura. E sabotano i McDo perché sono «la ditta simbolo del cibo industriale».

La protesta in Francia contro i prodotti americani

Un'altra avanguardia di resistenti si è piazzata martedì davanti al McDonald's della città di Cahors. Truppe cammellate, stavolta. Sono venuti accompagnati da vacche e vitelli. Si sono appostati all'ingresso del ristorante e ai clienti che entravano hanno offerto delizie regionali: formaggi, naturalmente, ma anche salumeria di montagna, pesche succulente, pane fatto in casa, assaggi di spezzatino e così via. In modo che potessero comparare, e poi decidere. Simili episodi si segnalano in questi giorni un po' dappertutto. Anche nelle contrade normanne e bretoni, e in tutto l'arco dei Pirenei.

Nel Tarn c'è stato persino il sindaco di Saint-Pierre-de-Trivisy, monsieur Philippe Folliot, che ha imposto una tassa sulla Coca-cola che si vende nel parco dei divertimenti comunale. Ha comunicato fieramente ai suoi amministrati: "Questa tassa di ritorsione sarà prelevata fino a quando sarà mantenuto l'aumento del 100 percento dei diritti di dogana imposto da Washington. Ne abbiamo abbastanza di questo sistema di mondializzazione che si installa sotto il controllo delle multinazionali americane e che impone una uniformità del gusto».

Dieci franchi in più, costa la Coca da quelle parti. Tremila lire, che serviranno per comprare forme di...roquefort da donare poi inbeneficenza agli affamati e i senza casa.

Ma non di solo roquefort è fatta la battaglia in corso. «Washington» - per dirla conil sindaco di Saint-Pierre-de-Trivisy - se l'è presa anche con la mostarda di Digione, il «foie gras», i tartufi (anche quelli italiani), i pomodori. Il meglio di quest'Europa.

Ciò che non si può fabbricare come si fabbricano i bulloni, o i microchips, o gli airbags. McDonald's, a torto o a ragione, viene considerato la punta di lancia di un futuro alimentare terrificante. Ha un bel difendersi Philippe Labbé, direttore generale della catena per la Francia: «I nostri 750 ristoranti sul solo territorio francese fanno vivere più di 30mila persone...facciamo parte integrante del tessuto economico francese».

Nega di aver qualcosa a che fare con il conflitto commerciale tra Europa e Usa: «Siamo presi in un sandwich tra due mostri, e paghiamo lo scotto di un conflitto del quale non siamo in alcun modo responsabili». Non ha torto, il signor Labbé.

Ma per sua disgrazia McDonald's, per i contadini francesi, è come l'ambasciataamericana a Teheran per i khomeinisti dei primi anni '80. Un simbolo,un'insegna da abbattere.

Le forze politiche adottano atteggiamenti trasversali. I socialisti approfittano delle ferie estive per non infilarsi nel ginepraio ma i Verdi, loro alleati di governo, si sono detti solidali con i contadini (anche con i quattro che, dopo i fatti di Millau, sonostati messi al fresco dai gendarmi). Non temono la contaminazione conl'estrema destra di Bruno Megret, che cavalca la faccenda in chiavedi antiamericanismo.

Vero è che, se si facesse un referendum perscegliere tra roquefort e McDo, il risultato sarebbe scontato, e accompagnato da un bicchiere di bordeaux (o di bianco di vendemmie tardive, come dicono i puristi).

Animali: per loro negli Stati Uniti una nuova branca del diritto

All'insegna del «politicamente corretto» niente più «padroni», solo «custodi»

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Si profilano nuovi passi da gigante nella storia della lotta per i diritti civili in America. Forse anche i classici dovranno cambiare titolo. Non leggeremo più «Cane e padrone», ma - in modo più politicamente corretto - «Cane e custode».

Gli animali offesi avranno il diritto di rivolgersi al giudice se verrà offesa la loro «personalità», o anche solo se non ci si riferisce a loro col dovuto «rispetto». La corte suprema Usa si occuperà della grazia ai poveri randagi, magari rabbiosi, condannati all'eutanasia nei canili, con più solerzia di quanto faccia per i detenuti in attesa di esecuzione. Nasce un campo tutto nuovo della giurisprudenza.

«Dobbiamo voltar pagina e garantire rispetto e i diritti individuali anche alle altre specie». Così un veterinario di San Francisco, il dottor Elliott Katz, che è anche presidente della locale associazione «In difesa degli animali» giustifica la campagna che ha appena lanciato per cancellare dai documenti ufficiali e dall'uso quotidiano il termine «padrone» riferito a chi ha animali. È insultante, sa di schiavismo giustifica le peggiori crudeltà, sostiene. Convinto che si tratti di un'iniziativa di valore paragonabile all'abolizione della schiavitù nell'Ottocento, alla concessione del voto alle donne nel Novecento, alle grandi campagne per i diritti dei neri negli anni Cinquanta.

Ridicolo? «Anche le suffragette che rivendicavano il voto alle donne venivano ridicolizzate», ribatte.

Ma la cosa più impressionante è che la sua non appare affatto come una bizzarria dovuta alla calura estiva. Si inserisce in una vera e propria rivoluzione del diritto americano. Che già ha portato al moltiplicarsi di cause nei tribunali in cui i protagonisti sono bestie, di avvocati specializzati in «diritto animale» e, praticamente, all'affermarsi di una nuova branca della giurisprudenza. Coi suoi teorici, i suoi filosofi e i suoi Principi del Foro. Al punto che quest'estate due delle più importanti università americane, Harvard e Georgetown, hanno addirittura ufficialmente annunciato per la prima volta l'istituzione di corsi in materia.

Si accumulano i precedenti, le sentenze che fanno giurisprudenza. L'anno scorso la Corte d'appello del District of Columbia aveva autorizzato in nome del «benessere psicologico dei primati» una causa intentata allo Zoo di Washington per conto dello scimpanzé Barney, crudelmente tenuto separato dalla scimpanzé femmina Samantha. E il processo continua ancora, anche se nel frattempo Barney è stato abbattuto perché era riuscito a scappare dopo aver divelto le sbarre della gabbia, aveva morsicato un visitatore, aveva strappato un cartello stradale e lo aveva scaraventato contro una giostra affollata di bambini. Un eminente giurista della Rutgers University, il professor Gary Francione, sta studiando un emendamento alla Costituzione Usa, perché i gorilla vengano dichiarati «persone». A tutti gli effetti.

Un'altra sentenza epocale viene considerata quella ottenuta qualche giorno fa dallo studio legale Meyer & Glitzenstein di Washington, specializzato in «alta giustizia animale», fondato da due avvocati che si erano fatti le ossa nel movimento dei consumatori di Ralph Nader. Sono riusciti a far proibire l'annuale festival del tiro al piccione, che si praticava quasi sin dall'inizio del secolo a Hegins, in Pennsylvania. Altri loro colleghi sono riusciti a far sospendere ordinanze di soppressione di cani che avevano morsicato persone, con più successo di molti avvocati di condannati a morte.

Non vale neppure la considerazione che gli animali, a differenza degli umani, non sono in grado di pagare le parcelle. Sulla nuova giurisprudenza piovono anche un sacco di soldi. Alcuni di questi nuovi Principi del Foro sono riusciti a ottenere risarcimenti strepitosi a danno di veterinari per la morte di animali domestici affidati alle loro cure. Uno è riuscito a far risarcire i proprietari (pardon i custodi) di sette pecore massacrate dai cani del vicino, per la «perdita della compagnia» che rappresentavano. Organizzazioni tipo la Animal Legal Defense Fund raccolgono milioni di dollari per le spese legali dei loro protetti. Con invidia degli umani che, normalmente, dagli avvocati vengono invece spellati vivi. «No, noi non mangiamo i nostri clienti», assicurano.

ALLARME AMBIENTE

Aumentano in tutta Europa i rifiuti altamente pericolosi

Aumenta in Europa la produzione di rifiuti tossici che rappresentano un potenziale pericolo per l'ambiente, per la salute dell'uomo e degli animali. È quanto risulta da un'indagine pubblicata ieri da Eurostat, l'ufficio di statistica della Ue, in collaborazione con l'Ocse, l'organizzazione dei Paesi industrializzati.

Ad eccezione di Germania e Gran Bretagna tutti gli altri Stati Ue per i quali sono disponibili i dati (per l'Italia non lo sono) mostrano un incremento della produzione di rifiuti pericolosi.

Nella lista, definita dalla convenzione di Basilea del 1989, figurano, tra l'altro, i rifiuti degli ospedali, dell'industria farmaceutica, chimica, mettallurgica e petrolifera. Eurostat stima che a metà degli anni Novanta la produzione di rifiuti pericolosi abbia raggiunto nella Ue i 27 milioni di tonnellate. Eurostat, però, sottolinea la difficoltà di redigere statistiche attendibili in questo settore a causa della diversità dei criteri di classificazione da Paese a Paese. In una questione così «delicata», che rischia di creare allarme tra la popolazione, sarebbe opportuno, osserva lo studio, una maggiore armonizzazione.

A parte Germania e Gran Bretagna tutti gli altri paesi mostrano un aumento. L'accelerazione più forte si è avuta in Spagna, che tra il 1990 e il 1995 ha raddoppiato la produzione di rifiuti pericolosi da mille e settecento tonnellate a tremila trecentonovantaquattro tonnellate.